

## San Giuseppe nell'ARTE – Osservato come **Lavoratore** di Paola, professoressa Valle

Nella festività del 1° maggio, universalmente dedicata ai lavoratori, si ricorda la figura di San Giuseppe ARTIGIANO; già nel Vangelo Gesù viene chiamato il "figlio del carpentiere" riconoscendo dignità all'umile lavoro considerato utile servizio per la comunità e che confrontato con l'opera del Creatore viene visto come esercizio valido al perfezionamento interiore dell'uomo volto al raggiungimento della Salvezza.

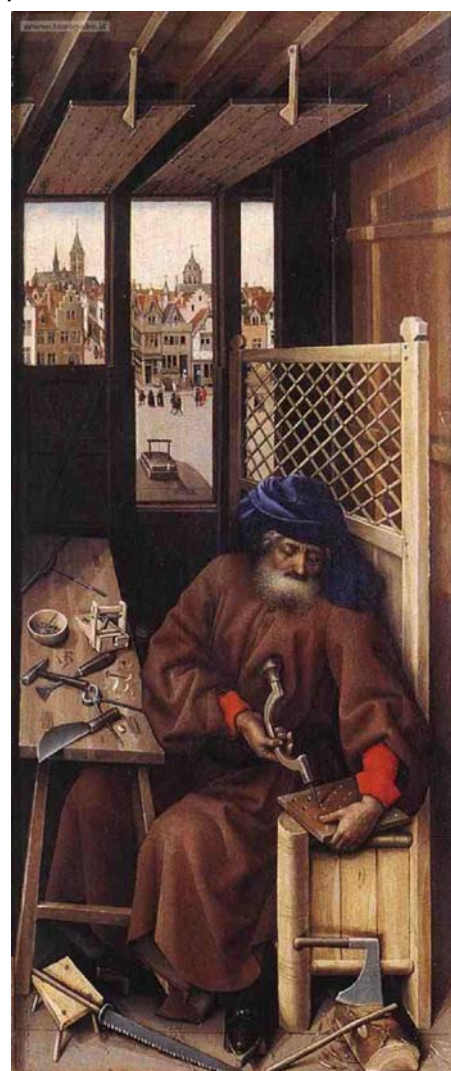
Dedicate al Santo, intento al suo lavoro, esistono diverse rappresentazioni nelle quali, dimenticato il ruolo Divino, lo si analizza calato nella realtà quotidiana, spesso rappresentato in seno alla Sacra Famiglia insieme a Gesù e Maria o talvolta da solo, ma sempre concentrato nella sua attività che lo eleva a protagonista della scena.

Nel XIX secolo, con l'istituzione della Festa del Lavoro, si registra una copiosa produzione di espressive immaginette sacre o santini tanto care alla devozione popolare; in esse si presentano con precisione e realismo gli strumenti usati con competenza dal falegname. Diventano attributi specifici la pialla, la sega, il martello, il compasso, la squadra ed il "succhiello" che accompagnano la figura del Santo e lo rendono facilmente individuabile anche dalle fasce meno colte della popolazione; senza dimenticare che i chiodi, le tenaglie e la croce di legno (talvolta sostituita da due legnetti incrociati nelle mani di Gesù) rimandano ai temi della Passione di Cristo.

Numerosi esempi mostrano la Sacra Famiglia nella bottega dell'artigiano: Giuseppe al tavolo da lavoro con l'adolescente Gesù che lo aiuta a piallare o a costruire la croce, mentre Maria è intenta a cucire proprio quella veste che Cristo indosserà durante la Passione. I personaggi indossano comuni abiti da lavoro caratterizzati però dai simbolici colori rosso, blu e marrone. Se, ancora una volta, nelle immaginette devozionali la presenza di Maria e Gesù sottolinea il solido legame familiare sempre presente anche nei momenti di lavoro, altre iconografie concentrano l'attenzione sulla singola figura di Giuseppe considerato come grande e instancabile Operaio.

Nel Trittico di Mérode di **R. Campin** (fig A) il pittore fiammingo presenta al centro la canonica scena dell'Annuncio, a sinistra la consueta coppia di committenti, a destra, decisamente originale e raro nel tema dell'Annunciazione, Giuseppe, isolato dal contesto narrativo e non partecipa all'evento; è intento alle quotidiane occupazioni che svolge all'interno di una casa quattrocentesca. Sulla parete di fondo, da una finestra, si scorgono i profili di edifici di una popolosa città nordica; l'iconografia sacra, fuori dal contesto palestinese, viene tradotta in realismo; pur calato in un'aura contemplativa, Giuseppe è un uomo contemporaneo che veste abiti borghesi alla moda.

Da convinto appartenente alla corrente fiamminga, Campin, indugia sull'analisi dei minimi dettagli di ogni oggetto, per rendere più efficace la visione adotta una prospettiva ribaltata come si vede nel tavolo su cui dispone numerosi strumenti di lavoro, i mobili dell'arredo che riproducono quelli usati all'epoca in una casa borghese contribuiscono a rendere ancora più concreta la descrizione. Giuseppe, figura nobile rappresentato con una folta e curatissima barba, domina lo spazio, indossa eleganti abiti contemporanei caratterizzati dai colori simbolici come prescrivono i sacri testi, è intento a forare una tavoletta



Trittico dell'Annunciazione  
di Mérode di Robert  
Campin: 1425 Metropolitan  
Museum of Art, New York  
(fig. A)

ligna col "succhiello" o trapano manuale. La precisione e l'accuratezza della descrizione dei dettagli, tipiche dello stile, sono spiegate inoltre dal sentimento religioso nordico che cerca l'unione con Dio attraverso la conoscenza approfondita della realtà naturale. A favorire il felice risultato contribuisce l'uso sapiente della nuova tecnica pittorica a olio che consente molteplici variazioni luminose atte a definire a pieno la minuziosa descrizione.

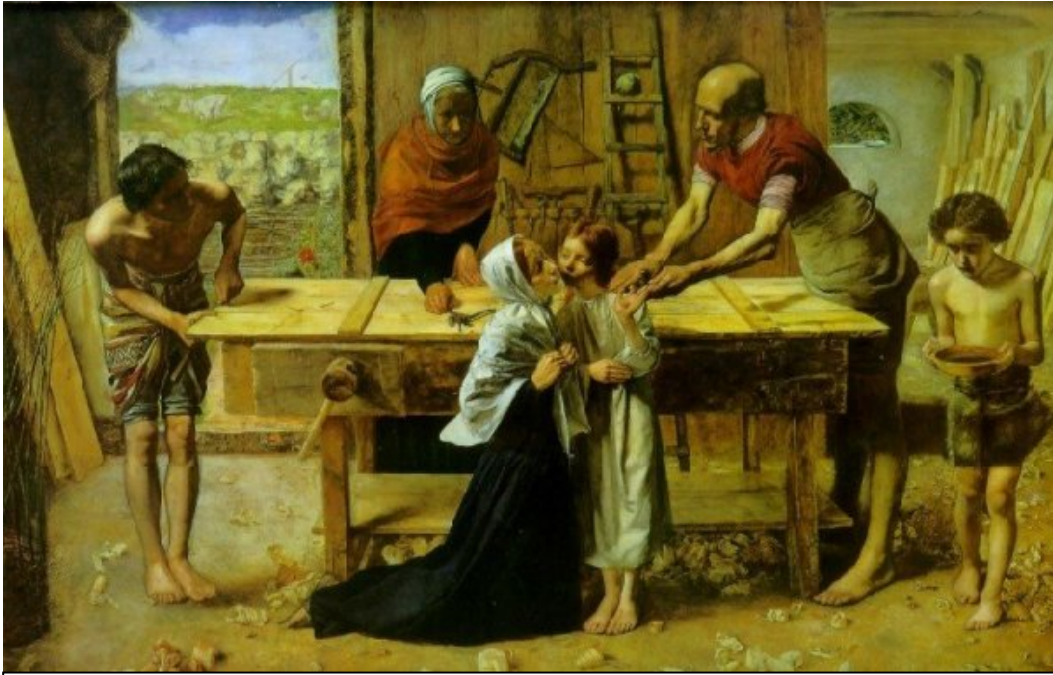
In un contesto geografico e temporale diverso il pittore **Giuseppe De La Tour** (fig B) si sofferma sulla figura del Santo nella veste di padre responsabile dell'educazione e della formazione del Figlio. L'artista presenta una scena essenziale: non usa né descrizione ambientale né personaggi secondari; per rendere efficace il messaggio bastano Giuseppe e l'adolescente Gesù colti in intimità, fatti emergere magicamente dal fondo scuro grazie a quel "lume" che richiama la tecnica del grande Caravaggio. Questo raffinato pittore del '600 francese, osservatore della realtà quotidiana usa il naturalismo ed i giochi di luce ed ombra per colpire profondamente l'animo del fruitore. La fiamma di una semplice candela tenuta da Gesù è sufficiente per evidenziare ogni cosa: illumina i volti, transita sulla fronte calva del vecchio padre, si diffonde nelle sue forti braccia che tengono il "succhiello" per forare il legno e poi va a colpire gli oggetti intorno.

L'attenzione di San Giuseppe, rivolta all'azione che sta svolgendo, è sottolineata dalla posizione del suo corpo, dalla testa e dallo sguardo rivolti al legno da forare; tutt'intorno, dalla penombra, emergono gli arnesi da falegname ed i trucioli disseminati sul pavimento. Attraverso l'uso del "lume" l'artista descrive oggetti e sentimenti; proprio osservando il meravigliato ed ammirato sguardo di Gesù rivolto al lavoro dell'esperto genitore, suo maestro, si comprende quanto forte sia il legame affettivo che li unisce; l'impatto emotivo che coinvolge il fruitore è immediato e permane a lungo nella memoria.



Georges De La Tour: San Giuseppe 1642 Museo del Louvre, Parigi (fig. B)

Con l'opera di **J. E. Millais**, (fig C) esponente della corrente dei Preraffaelliti, esprime in pieno '800 la volontà di raggiungere la riflessione religiosa sia attraverso l'analisi puntuale della realtà sia attraverso l'uso delle figure simboliche cariche di valenza cristiana. Contro l'accademismo della cultura ufficiale, contro le convenzioni della società inglese contemporanea ed i mali della società industriale cerca di ritornare all'arte autentica ispirandosi alla spontaneità della natura. Nella casa-bottega la scena è complessa; vi agiscono ben sei figure: Giuseppe intento al mestiere del falegname, aiutato da due collaboratori è rappresentato giovane, appoggiato al tavolo da lavoro; in primo piano Maria è inginocchiata accanto a Gesù che mostra le mani già piagate dalle ferite sui palmi, segno prefigurante la morte in croce. Lo spazio, descritto con realismo, è composto da due vani; in quello secondario si intravedono la bocca di un forno e



John Everett Millais: Cristo nella casa dei genitori. 1850 Tate Gallery, Londra (fig C)

delle assi appoggiate alla parete; da esso proviene un bambino coetaneo di Gesù, presumibilmente S. Giovanni Battista, recante una ciotola. Al di là dell'ingresso, nella campagna c'è uno stazzo con le pecore e accanto lo stipite della porta si nota un cespuglio con un fiore rosso che simbolicamente prefigura anch'esso la Passione. Nella bottega ogni cosa è descritta con la massima precisione, dagli strumenti di lavoro ai trucioli disseminati sul pavimento, dal-

l'essenzialità dei gesti all'umiltà delle figure che contribuiscono ad aumentare la spontaneità della narrazione per nulla celebrativa; si veda ad esempio, la poco consueta descrizione dello Spirito Santo che viene rappresentato come la più realistica delle colombe appollaiata sul piolo della scala appoggiata alla parete di fondo. L'operoso Giuseppe veste umili abiti da lavoro, ha la muscolatura forte tipica di un artigiano.

Dalla fine dell'800, a seguito dell'istituzione della Festa del Lavoro, Giuseppe, nominato da Papa Leone XIII patrono, è venerato con grande simpatia dal mondo operaio.